



RIVISTA DELL'A.G.M.

1° DICEMBRE 1948

Ciouentù MISSIONARIA



PREGHIERA DELL'AGMISTA



PADRE NOSTRO, PERCHÈ VENGA IL TUO REGNO, PERCHÈ TUTTE LE GENTI CONOSCANO TE, SOLO VERO DIO, E COLUI CHE HAI MANDATO Gesù CRISTO, PERCHÈ SI FACCIA UN SOLO OVILE SOTTO LA GUIDA DI UN SOLO PASTORE, TI OFFRO LA MIA PREGHIERA, I MIEI SACRIFICI, LA MIA GIORNATA, LA MIA VITA!



MARTEDÌ GIORNATA DELL'A.G.M.

Vi sono nel mondo un miliardo e trecento milioni di uomini che non conoscono ancora il vero Dio! Gesù anche per loro, come per noi, diede il suo Sangue e la sua Vita. E come Gesù falangi di Missionari e Missionarie si sacrificano per dilatare il Regno di Dio e la salvezza di tutte le anime.

E noi che facciamo come cristiani? come agmisti? Non faremo almeno qualche preghiera, qualche sacrificio, qualche elemosina per collaborare alla conquista del mondo a Gesù?

Si richiami a tal fine al principio di ogni mese l'intenzione missionaria dell'Apostolato della Preghiera: **si consideri il**

martedì di ogni settimana come una vera Giornata Missionaria: questo giorno sia un giorno di propaganda, di preghiera e di sacrificio per i Missionari. Per ricordare ciò è bene esporre in tale giorno, come già si fa da molti nostri gruppi, in bacheca o quadro apposito, qualche richiamo alle Missioni, alla collaborazione missionaria.

Doniamo alle Missioni ogni martedì almeno qualche offerta di preghiere, di sacrifici e di elemosine (Messa, Comunione, visita al SS. Sacramento, via Crucis, rosario, giaculatorie, fioretti, buone opere...). Così tutti possiamo essere missionari!

Fotografo specialista.

Cari Agmisti, anch'io sono rientrato come molti di voi, nel mio « Collegio » a studiare, e tra uno sbadiglio e l'altro delle prime ore di scuola riandava col pensiero ai bei giorni di vacanza. Solo ora mi son ricordato che avevo una nuova scoperta da comunicare ai cari Agmisti: scoperta fatta durante le scorse vacanze mentre girovagavo sui monti in cerca di sole... e di altre cose belle!

Ecco di che si tratta: un nuovo metodo di prender fotografie ed impressionare le mie lastre; ha una specialità: impressionare le parole. Volete sapere come? Ecco.

* * *

Immaginatevi di esser a quasi 2000 m. in montagna su una bella strada asfaltata. Ritorno con una squadra da una gita in alta montagna. Il sole tramonta sulle vette; è l'ora in cui i villeggianti vanno a passeggiare per godersi il fresco. Vedo una scena che mi attira e... ciack, faccio scattare la mia macchina simile all'esterno ad una penna stilografica. Sentite: — Oh che bei bambini! e quanti!!! — dice una signora.

— Eh! saranno anche belli, ma sono molto più « buoni » che « belli », sa, questi ragazzi.

— Oh! buona sera rev.do, donde vengono?

— Dal lago Gabiet (eravamo in Val di Gressoney).

— Uh! che bravi! e chi sono?

— Sono Aspiranti missionari del villaggio Don Bosco...

— Missionari?! come? qui in montagna?

— Eh sì, si preparano nel fisico, cercando di irrobustire le gambette e i polmoni per esser validi domani a sostenere le fatiche missionarie.

— Ah! capisco, e...

Nel mentre passa una macchina facendo un rumore indiabolato obbligandomi a chiudere la macchina per non dover stordire i miei amici lettori.

Ma mi son riserbato sempre la libertà di aprirla quando volevo; peccato però che in una bellissima scena che vedovo non avevo l'apparecchio a portata di mano. Vi prego accontentarvi di quel che son riuscito a carpire.

— ... È un leopardo! — È una tigre! Ma va là; è un gatto soriano! — Occorre fare uno studio di zoologia? — Uh mi mangia! — Uh ché tigre! — Attento che graffia! — Brrr, io ho paura! — Guarda che occhi! — Ma siamo già in India qui? — *Gho mica paura mi d'una tigre!* — All'assalto! — Qua la mia! — E la mia non c'è?! — *Toh! i' ghe se anca la poesia stavolta!* — Ma... acc... poteva dedicarla a noi, no? L'ha fatta quand'era con noi. — E son furbi quei di *** a farsi mettere su *G. M.* ... ma noi avr...

Driiinn!! suona un campanello elettrico e... tac... tac... toc... toc... solo più rumore di zoccoletti e scarpe. Passa avanti al mio obiettivo solo più una doppia fila di ragazzi che in silenzio, ma con una gioia che schizza dagli occhi si divorano la loro rivista agmista. Molti altri foglietti e giornalini illustrati hanno nel cassetto di studio ma *G. M.* è per loro molto più interessante di quelli: infatti vengono trascurati e a mala pena ripresi solo dopo aver letto, magari tutto d'un fiato, la cara *G. M.*.

Sto parlando con un gruppetto di ragazzi, Agmisti per ora nella speranza di esser poi missionari. Ad un certo punto la conversazione diventa interessante ed io, senza farmi scorgere, ciack!, apro la mia macchina presa.

— Lei viene dalla teologia neh? Fortunato lei che è quasi vicino alla Messa. — Verrà poi a direne una delle prime?

— Ma è molto difficile diventare sacerdote e missionario?

— Colla grazia del Signore — fu la risposta — e la buona volontà si riesce a tutto, ed a tutto ci si arriva. Stando poi con Don Bosco tutto diventa più lieto e felice.

Ecco il risultato, cari Amici, delle scene più belle che ho raccolto in un istituto di Aspiranti Missionari. Forse vi aspettavate come ho fatto a far la macchina, ma... i « brevetti » non si propalano ai quattro venti. Per intanto prendetene i risultati. Io nutro però una dolce speranza: quella di sorprendere in qualche altra mia « presa » un qualche lettore Agmista nella nuova divisa di « Aspirante Missionario ».

A chi tale fortuna?? Avanti che c'è posto! Forza e contagio!

RENATO DEL CAPO.

Copertina: Presepio di Lu-Hung-Nien. — AGMISTI! Gesù BAMBINO DALLA SUA CULLA VI DICE: « PERCHÈ NELLA TUA GIOIA, NELLA TUA FORTUNA E FELICITÀ DIMENTICHI TANTI ALTRI MIEI FRATELLI, FANCIULLI COME TE, CHE NON MI CONOSCONO E NON SANNO ANCORA CHE COL MIO NATALE IO SONO VENUTO NEL MONDO A SALVARLI? ».

ESSE O ESSE

DALLA PATAGONIA

Carissimi Agmisti,

Il 29 agosto è morto Monsignor Nicola Esandi, vescovo di Viedma. Nativo di queste regioni egli fu anche il primo salesiano, chierico e sacerdote della Patagonia. Il Papa lo elesse a reggere la prima diocesi giuridicamente costituita nel 1934 in questa immensa Patagonia, trasformata già dai sacrifici eroici dei primi missionari di Don Bosco entrativi nel 1879.

Sapete quanto è grande la Patagonia?...

Solo... 900.000 kmq., tre volte l'Italia!

Sapete qual è l'estensione della parrocchia in cui mi trovo?

Oh! poca cosa: 80.000 kmq., quanto l'Italia settentrionale!

E i sacerdoti in questa stessa parrocchia affidata ai salesiani, quanti sono?

« Otto »... quasi tutti assorbiti dal lavoro che dà un collegio di 500 artigiani e studenti... Eppure, oltre al capoluogo che è Comodoro Rivadavia, si accudiscono i paesi più vicini (a... 27 ed a 150 chilometri di distanza) tre cappellanie ed il collegio delle Suore di Maria Ausiliatrice frequentato da 600 giovanette.

Ma, ahimè, siam troppo pochi e la popolazione, di immigrati specialmente, cresce fantasticamente attratta dalle ricchezze del suolo e sottosuolo argentini.

Ed allora, chi di voi ci vuol venire?

Forse qualche generoso risponderà all'appello... andrà a Penango, Ivrea, Novi, Castelnuovo, Mirabello, ecc. (gli Istituti Missionari Salesiani) o altrove...

E poi?... a volare!

E... « benvenuti », qui o in qualunque altra missione.

Ma molti non possono perchè non son chiamati dal Signore. Tutti costoro ascoltino il Divino Maestro che grida: « Pregate il Padrone della messe, perchè mandi molti operai!... ». Tutti offrano orazioni e sacrifici perchè si suscitino molte vocazioni negli stessi luoghi di missione.

Un agmista torinese mi scrive in questi giorni: « Non ho tralasciato un giorno di pregare per lei e per i missionari di tutto il mondo, affinchè ristoriscano molte anime alla luce della Fede e molte sentano anche la chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa ».

Brava!

E, grazie alle suppliche di tanti buoni, anche qui nella sterminata Patagonia ci sono giovanetti che sognano di giungere all'altare. Ma molti trovano l'ostacolo maggiore nei propri genitori o non cristiani o troppo poco cristiani per capire la frase di Don Bosco che « il più gran dono che Dio possa fare a una famiglia è un figlio sacerdote! ».

Pochi giorni fa un piccolo di quarta elementare mi narrava:

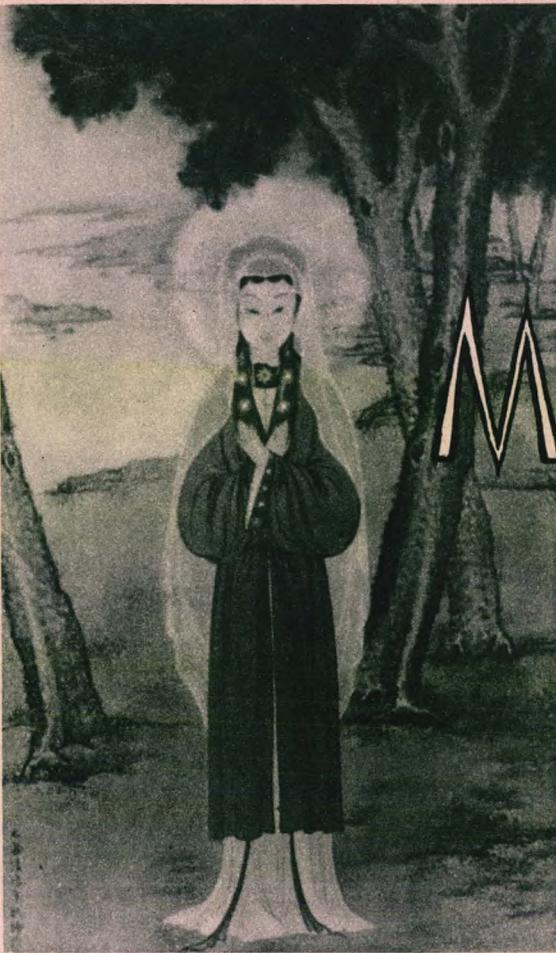
« Questa mattina entrai nella cappella per una visitina a Gesù e vidi il mio compagno di banco, Navarro, inginocchiato ai piedi del gran Crocifisso che è appeso al muro, in fondo alla chiesa. Lo osservai: pregava raccolto. Poi baciò Gesù sui piedi. Allora mi avvicinai e gli dissi: — Navarro, tu sarai sacerdote?... »

« L'amico mi guardò mestamente e: — Sì, mi rispose, se i miei genitori mi lasciano... — Mi parve che piangesse... ».

Pregate, piccoli grandi amici delle missioni, perchè i genitori non si oppongano alla grande chiamata che Dio fa a tanti figliuoli...

Comodoro Rivadavia, 30 agosto 1948.

D. CIRO M. BRUGNA.



IL CAPITANO DI MARIA SAMA

— Gomen kudasai (= è permesso)?

— Avanti.

— C'è il shimpū sama? (= Padre).

— Sì, aspetta un momento. Chi devo annunciare?

— Nessuno; chiama il padre, lui mi conosce. Sono un suo amico; ho portato indietro il libro che mi ha dato da leggere alcuni mesi or sono quando passò a visitarmi in casa

— Dozo, accomodati.

Alcuni minuti dopo la giovane figura del Missionario era di fronte a quel povero infelice.

— Benevenuto, capitano; ma come mai alla Missione tu, con la tua malattia? Sei risuscitato?

— Sono venuto a riportare il libro che mi hai dato da leggere alcune settimane fa. Grazie! Da quel giorno, Padre, ho migliorato e la mia malattia sta prendendo una buona svolta. Sono già passati tre anni da quando non potei più fare l'ultima passeggiata da solo.

— Ti ricordo, mio buon Zenichi; i ghiacci e le nevi della Manciuria furono la tua più grande disgrazia. L'hai amata tanto quella terra che da te richiese si grande sacrificio.

— Padre, molto più infelici furono i miei numerosi compagni, che non poterono più tornare a rivedere la loro cara terra del Sol Levante.

— Hai ragione!

— Sai, Shimpusama, che sono felice oggi!?!?

— Perché?

— Sono venuto alla Missione per vedere la tua chiesetta e la bella Madonna, Maria sama, quella che m'hai insegnato a pregare, se voglio guarire di anima e di corpo.

— Bene! Volentieri ti farò accompagnare alla cappella ove potrai fare le tue preghiere e dove potrai trovare tanta consolazione per sopportare con rassiegazione la tua sciagura.

Zenichi era un uomo sui 45 anni. Era stato una decina di anni in Cina e poi alcuni anni in Manciuria. Non era un semplice soldato, ma un ufficiale. Era addetto al vettovagliamento dell'esercito Giapponese. Un giorno la bufera si era scatenata più forte nelle sterminate distese della Manciuria. Col freddo anche le truppe Cinesi s'erano mosse ed incominciavano l'offensiva che dovevano poi portarli alla vittoria dell'agosto 1945. Il povero capitano aveva ricevuto l'ordine di vettovagliare le truppe, che da giorni tenevano la linea tra la Cina e la Russia. La tormenta che più rabbiosa infuriava nell'aria lo tappò a metà strada. Dovette fermarsi e quello fu la sua rovina. Cadde da cavallo sulla neve. Quando si ridestò si trovava a centinaia di miglia lontano. Le truppe che avevano dovuto retrocedere per non essere accerchiate dallo stragrande numero nemico, l'avevano raccolto e trasportato in un ospedale da campo. Alla fine della guerra, dopo essere stato in mano nemica per alcuni mesi, ritornava alla sua terra dei ciliegi; ma per lui essi non sarebbero stati che un solo ricordo lontano dei bei tempi dell'Impero ormai tramontato, se il raggio della religione, se la mano di Dio non gli avesse aperto l'animo a nuove speranze ed a nuove vedute più consolanti che non siano le gioie terrene.

Lo volli accompagnare io stesso in chiesa, perché avevo anch'io un dovere di riconoscenza da compiere verso di lui.

Lo sostenni per il braccio destro, essendo la parte sinistra paralizzata, e con lui entrai in cappella.

— Avanti, Zenichi, sta attento che qui c'è un gradino.

— Ma... Shimpusama, posso entrare così in chiesa? non è shitsurei? (indelicatessenza).

— No, non temere, tu sei in una condizione tale per cui non commetti nulla anche se entri in chiesa con le scarpe.

— Grazie! Sei veramente cortese, padre!

Io prima avevo un altro concetto sui missionari dell'Occidente. Voi altri non siete come i nostri Bonzi, i quali non si curano che di venire ogni mese a prendere l'offerta per la loro... venerabile vita. Quando i loro corrispondenti si trovano in cattive condizioni, il più delle volte sono abbandonati. Entriamo.

— Qui attingi la mano; questa è seisui (acqua santa). Noi cattolici la si prende per purificare l'anima nostra. Sai, con questa si può vincere anche il demonio.

M'accorsi che s'era dimenticato del come fare il segno di croce. Gli presi il bastone ed il cappello, e incominciammo la prima vera lezione catechistica, proprio come aveva fatto D. Bosco con il piccolo Bartolomeo Garelli.

Feci la genuflessione ed adorai Gesù in Sacramento. Zenichi, a causa della paralisi, stette in piedi, ma vidi che con atto devoto accompagnava l'atto del *Shimpusama*.

— Vieni, capitano; non avere paura; il Dio dei Cattolici ci vuole tutti vicini; Egli è il nostro Padre amoroso che ci ama e che pensa a noi sempre.

— Padre... ma non vedi che se vengo avanti con le scarpe poi sporco tutto e...

— E poi pulirà il Padre. Non temere, ho ancora le braccia buone.

— Sostò davanti all'artistica balaustra del piccolo presbiterio. Con la mano destra fece il segno di adorazione buddista, quello che fanno tutti i bravi Giapponesi quando vanno in qualche luogo sacro. Poi, con mia sorpresa, incominciò la recita del *Pater Noster* in giapponese. Lo lasciai continuare mentre io lo seguivo a bassa voce per poterlo aiutare se si fosse inciampato.

— *Ten ni mashimasu...* — e tra me pensavo: — Quanto sono appropriate le parole del *Pater* per questo povero ragazzo.

— ... Sia fatta la tua volontà. Anche tra le noiose ore della sua quasi rigida immobilizzazione.

Recitammo poi l'*Ave Maria*. Che cosa passasse nella mente del povero capitano solo la Madonna lo può aver capito.

— *Shimpusama* (Padre), che cos'è quella piccola cassetta di ottoni?

— È l'abitazione di *Jesus Cristo sama*. Quando anche tu avrai studiato il catechismo, allora comprenderai bene chi vi abita. Vedi, quando il cristiano ha delle pene, delle grazie da chiedere, quando vuole ringraziare Dio dei doni da Lui ricevuti, viene qui e poi parla a tu per tu con il *Kami sama*, Dio.

— Ed io posso fare altrettanto ora... quando verrò alla tua chiesetta?!

— Sì, Zenichi, ciò lo potrai fare ora e poi anche tutte le volte che tu verrai alla missione cattolica.

M'accorsi che la mia risposta aveva commosso l'animo dell'antico guerriero giapponese. Lo lasciai che pregasse un po'.

— Ed ora, guarda da questa parte. In quella nicchia c'è la statua di *Maria sama*, la Madre di Dio e la nostra buona Mamma Celeste. È quella che piace tanto a te, e che tu preghi ogni giorno. Dimmi Zenichi, chi ti ha insegnato l'*Ave Maria*?

— Sei mesi or sono, quando ci fu per la prima volta il *rosario-kai* (= adunanza), e tu parlasti, allora sentii te e tutti i Cristiani che recitavate una preghiera. Ne domandai poi spiegazione alla cieca cristiana, che mi aveva invitato a partecipare all'adunanza e da quel giorno anch'io l'ho sempre recitata... Padre, recitando quella preghiera mi sento sempre più buono.

— Trovi bella la statua di *Maria sama*?

— Molto bella!

— Quella statua, che vedi, viene dall'Italia; bravi amici della nostra missione del Giappone hanno voluto che aves-

simo anche noi la gioia di avere la nostra Madonna Ausiliatrice sotto lo sguardo per poter sempre combattere e lavorare con fiducia e con costanza anche nelle ore dello sconforto e del dolore... che non mancano mai nelle terre di missione.

— *Shimpusama*, sai che più l'ammirò e più sento d'amarla. Sono ancora pagano, ma, come tu mi dicesti, essa mi aiuterà a diventare anch'io suo figlio, nevvero?... Quegli occhi, quegli occhi...

— Sono occhi di Mamma, capitano Zenichi. Quelli di cui tu abbisogni per poter vedere Iddio.

— Sì... li avessi trovati subito tre anni or sono, quando in un momento di disperazione meditavo di compiere l'atto vile dell'*harakiri* (suicidio).

— Non temere, Zenichi, anche allora la Madonna ti era vicina e ti assisteva per poi accompagnarti alla vera vita.

— È proprio vero quello che dici, *Shimpusama*?

— Sì! tu sai che il Padre non dice bugie. *Maria sama* ama in modo particolare la terra del Giappone. Ah, se tanti poveri giapponesi sapessero che hanno una Madre si buona che per loro prega e per loro intercede presso Dio!?

— Padre, oggi è la prima volta che esco da solo, ma ti prometto che voglio venire ancora a trovarti, a trovare la bella Signora dal sorriso soave e dal cuore buono.

— Vieni sovente; ma ricordati che *Maria sama* ama vederti con altra persona.

— E con chi?

— Con tua figlia. Lo ricordi quando ti feci visita?... tua figlia mostrò al *Shimpusama* di voler venire anch'essa a pregare per te la bella Signora dal manto celeste.

— Lo farò volentieri; così *Maria sama* proteggerà anche mia figlia.

— Capitano, mantieni la tua parola di soldato, e la Madonna vedrai manterrà la sua di Madre.

Passammo poi alla visita delle altre parti della Missione. Il buon capitano si meravigliava di vedere tutta la Missione così in ordine e così pulita. Ne volle sapere il perchè.

— Come padre, tu hai fatto l'imbianchino, il falegname?

— Sì! io e l'altro *Shimpusama*.

— Ma non ti vergogni di...

— Di lavorare per il Signore? non ci si deve mai vergognare, capitano Zenichi. Noi missionari salesiani, in molte circostanze, dobbiamo esercitare i... mille mestieri che imparammo in Italia nei nostri anni giovanili.

— Ma certi lavori...

— Sai, capitano,... molte volte mancano i mezzi. I nostri benefattori sono lontani. Le comunicazioni sono ancora interrotte e...

— *Shimpusama*, se fossi in forze verrei ad aiutarti, ma a quanto vedi... — era commosso.

— Ebbene, sai Zenichi che anche tu potrai aiutare il *Shimpusama*.

— Ma tu scherzi, Padre!

— No, no!... pensa che è nostra intenzione di voler costruire anche una bella chiesa. Allora tu, con le tue preghiere, ci aiuterai a farci giungere i mezzi necessari. *Maria sama* ci verrà in aiuto e susciterà nell'animo di tante buone persone il desiderio di soccorrere le nostre opere.

— Se con ciò ti posso aiutare, lo farò volentieri.

(Continua a pag. 11).

Importante!

Raccomandiamo vivamente a tutti i capigruppo di mandarci quanto prima le liste dei nuovi abbonati, segnalarci almeno il numero approssimativo.

Il gruppo agmistico di Rimini si è impegnato a fare rinnovare i 1000 (dico mille) abbonamenti raccolti quest'anno!

Questi sono agmisti in gamba! Chi non si sente di imitarli?

RACCONTA IL MISSIONARIO CACICO

DON ANTONIO COLBACCHINI partì per il Brasile - Matto Grosso con l'apostolo dei Bororos Don Balzola nel 1898. Cinquant'anni fa esattamente. Iniziò le sue escursioni apostoliche tra i selvaggi nel 1905.

Nel 1913 veniva fatto Boemingera o cacico dal Gran Capo della tribù dei Bororos col nome di Jocu curi (Occhio grande).

Nel 1922 fu fatto Cavaliere del Regno d'Italia.

Nel 1938 il Governo della Repubblica del Brasile gli concedeva la grande onorificenza di "Oficial do Ordem Nacional do Cruzeiro do Sul".



Lo conoscete questo vecchio missionario dalla barba bianca? L'avete visto? È venuto in Italia per ringraziare Iddio, con la più profonda riconoscenza, per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, per averlo salvato da tanti e tanti pericoli nei suoi 50 anni di vita missionaria, tra i selvaggi che vagano nelle foreste del Matto Grosso-Brasile.

Nella estesissima regione Matto-Grossense vivono diverse tribù di selvaggi. Dei Bororos avete già sentito parlare. Questi selvaggi al principio del nostro secolo erano il terrore del grande alto-piano mattogrossense, seminavano ovunque stragi e morti, ora sono per grazia di Dio ed opera dei missionari Salesiani cristiani e civilizzati. Vi sono però altri ed altri che attendono al di là del Rio das Mortes. Dalla sponda sinistra di questo fiume incomincia il territorio di una tribù ancor più terribile di quella dei Bororos, quella dei feroci Caiamos o Chavantes. In quella zona tutto è mistero.

"Pericolo di morte!"

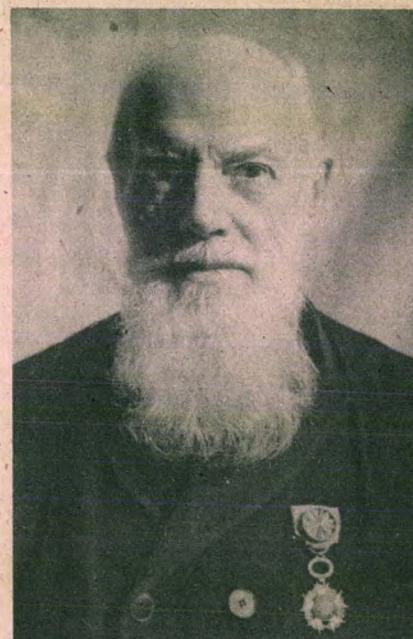
Il Rio das Mortes marca un limite in cui sta scritto: «pericolo di morte». Lo stesso fiume porta il nome di morte. Questo nome viene da lontano, dai primi civilizzati che si azzardarono a mettervi piede; dal 1700 circa, quando i famosi avventurieri paulisti, sfidando ogni sorta di pericolo, penetrarono impavidi nelle foreste in cerca di oro. Giunti, dopo fatiche e stenti senza nome, al grande fiume Araguaia, lo attraversarono e si accamparono sulla sponda di un altro grandioso fiume. Ma un triste giorno furono assaliti da una ferocia tribù selvaggia e decimati. Il terrore fu enorme. I superstiti si salvarono con la fuga, ma esausti dalle privazioni e dalla fame, sorpresi da malattie terribili, quasi tutti morirono. I pochi risparmiati dalla morte, abbandonando terrorizzati quei paraggi, diedero al fiume il triste nome di Rio das Mortes.

Chi erano quei selvaggi? Nulla si sa

di certo, ma si crede comunemente che fossero quelli stessi che oggi portano il nome di Caiamos o Chavantes. Questi selvaggi pare si leghino ad un fatto che ci narra la storia delle prime escursioni in quelle zone ignote.

Minacce di Bartolomeo.

Nel 1682 un certo Bartolomeo Buono da Silva, alla testa di una grande spedizione si spinse, dopo mesi e mesi di



viaggio ed improbe fatiche, fino alle sponde del fiume Araguaia. Giunto colà i selvaggi lo ostacolarono in tutti i modi. Ridotto Bartolomeo all'ultimo delle provvigioni e davanti ad una tribù nemica, trovò uno stratagemma, per intimorire i selvaggi, e ottenere che lo lasciassero in pace e gli portassero il necessario per sé e per la sua comitiva. In un momento in cui era circondato dai selvaggi prese in mano un piatto, vi versò l'ultimo poco di acquavite che aveva e vi accostò un tizzone acceso. Quell'acqua prese fuoco e bruciò. I sel-

vaggi atterriti si diedero a precipitosa fuga. Bartolomeo li chiamò e minacciò di incendiare tutte le acque dei fiumi e delle sorgenti, se non si mettevano al suo servizio e non portavano il necessario per vivere. I selvaggi nella loro semplicità vi credettero. Si misero docili al servizio dell'avventuriero.

Ribellione dei selvaggi.

La docilità dei selvaggi scomparve presto, perché i famosi avventurieri abusarono grandemente dei selvaggi commettendo con vessazioni ogni atrocità ed ignominia. I selvaggi si ribellarono e giurarono vendetta a tutti i bianchi. Giuramento e vendetta che continua!

È temerità attraversare il Rio das Mortes, spingersi tra quelle foreste! Chi osò farlo fu seguito dalle frecce avvelenate dei selvaggi o colpito dalla clava...

Ma per il missionario non vi è territorio interdetto, egli anche là deve estendere il Regno di Gesù. Egli va senza temere la punta delle frecce, e la terribile clava, le bestie feroci, i serpenti velenosissimi. Vuole incontrare il selvaggio, avvicinarlo, dargli l'abbraccio di fratello, portargli la pace di Gesù...

Finora tutti i tentativi dei missionari furono inutili, il selvaggio non cede, non si arrende, non vuol farsi vedere.

Anch'io tentai più volte un pacifico incontro con la «tribù invisibile». La mia prima escursione risale al 1911. Da allora tutti gli anni ed anche più volte all'anno la ripetei, non senza fatiche e pericoli. In tutte queste escursioni non vidi mai nessun selvaggio; li sentivo però alcune volte a fischiare, a battere nei tronchi delle palme, far fuoco a poca distanza. Capivo che erano vicini che mi avevano visto e forse stavano spiandomi... Anche dopo la morte di Don Fuchs e Don Sacilotti, tentai un amichevole contatto, ma dovetti sempre desistere per evitare qualche disgrazia a me ed ai miei compagni.

Sempre in agguato.

Questo non volere farsi vedere, pur facendo conoscere che sono vicini, è cattivo segno, vuol dire che non son disposti, che non vogliono nessun vicino... Nei miei viaggi attraverso la foresta o in piroga sui fiumi ho sentito più volte il sibilo delle frecce passare vicino a me attraverso il fogliame. In una delle mie escursioni due giovani Bororos che mi accompagnavano, furono colpiti a morte, a pochi passi. Erano poco avanti a me, in un sentiero stretto, nascosto dal fogliame della selva. D'improvviso sento un grido angoscioso, unito al cupo rumore delle bastonate... Corsi, mi precipitai avanti... temevo l'assalto di una fiera, invece si presentò alla mia vista il più triste ed orrendo spettacolo. Col cranio spaccato, con le cervella sparse sulle zolle, immersi nel loro sangue giacevano i due giovani Bororos che si erano offerti ad accompagnarmi. Lontano per la foresta si perdeva il rumore dei selvaggi che fuggivano. In un primo impeto mi lanciai alla rincorsa, per raggiungerli, per vederli almeno. Ma essi erano già lontani e pensai che non conveniva spargere altro sangue.

Il segno fatale.

In altra occasione, oltre il Rio das Mortes, dopo ore di marcia estenuante, ad un certo punto il Bororo accompagnatore d'improvviso si ferma: guarda fisso per terra e poi si volge a me ed a mezza voce, come preso da grande terrore mide: — Basta! Torniamo indietro... Non si può più andare avanti! — Io non ero di questo parere, volevo proseguire. Ma il mio compagno: — No — disse — avanti non si va.

— E perché? — domandai.

— Perchè non voglio morire; nè voglio che tu muoia, — e in così dire mi prese per un braccio e: — Vedi quei due ramoscelli staccati di fresco e messi incrociati in mezzo al sentiero? Questo è il segno! Guai se andiamo avanti. È nostro costume quando non vogliamo che qualcuno avanzi nel nostro territorio, mettere questo segno. I Chavantes ci hanno visti e non vogliono che proseguiamo. Se noi tenteremo di proseguire non ce la perdoneranno. D'improvviso cadranno su noi e sarà la nostra fine. — Nel così dire mi prese per un braccio e mi trascinava indietro. Quando fummo ben lontano, diede un sospiro e disse: — Ora possiamo stare tranquilli.

Quanti pericoli, quante difficoltà! Umanamente pare impossibile, anzi assurdo, tentare di vincere e superare tal barriera. Il demonio vuol tenere stretto nelle sue mani il dominio di quelle terre, di quelle anime. Egli sa che se il Missionario entra per lui è finita.

Ma l'ora della Redenzione pare ormai sia vicina per i Chavantes. La Divina Provvidenza già apre la strada e ci invita ad entrare. Bisogna seguire le vie del Signore, con fede e coraggio. Attualmente il Governo brasiliiano tenta ogni mezzo per giungere ad una conquista pacifica dell'immenso territorio occupato da così terribile tribù selvaggia. Si sta attuando una via aerea che attraverso il Brasile centrale penetra nella parte più ignota ed inesplorata. Questa via aerea passa proprio sopra il territorio dei Chavantes e per aereo furono localizzati tutti i loro villaggi. Sulla sponda sinistra del Rio das Mortes, in pieno territorio «interdetto» si è fondato da due anni una base, una cittadina, denominata *Chavantina*, con case e costruzioni e tutto ciò che abbisogna per rendere possibile la vita in quei lontani paraggi.

Anche i Bororos furono vinti!

Quando 50 anni fa si iniziò la Missione tra i Bororos, tutti dicevano essere una temerità lanciarsi in quelle terre. Quando i Missionari partivano da Cuiabá, capitale del Matto Grosso, per spingersi ad oltre 400 chilometri in mezzo ad una tribù così tremenda, molte persone piangevano e salutavano i Missionari come gente che andava a morte certa. Allora anche il selvaggio Bororo era terribilmente ostile a chiunque osasse penetrare e stabilirsi nelle fertili e magnifiche regioni dell'altopiano. Non la perdonava a nessuno. Ma i Missionari Salesiani, con a capo l'intrepido Don Balzola, penetrarono in quelle terre, costruirono alcune capanne provvisorie, ed attendevano pieni di speranza, in mezzo a mille privazioni, con l'incertezza del domani, col timore di essere da un momento all'altro sopraffatti dai selvaggi, tanto vicini, che potevano osservare ogni loro mossa.

“Non fare male... Son miei figli”.

I selvaggi erano incerti se dare la morte o lasciare in pace i nuovi arrivati. I più erano del parere di finirla al più presto con tutti i Missionari! La decisione dipendeva dal cacico, che si mostrava alquanto perplesso. Quando però pressato dai suoi, stava per dare l'ordine dell'assalto, ad una certa ora della notte, non seppe dire se sveglio o nel sonno, vide avvicinarglisi una bellissima Signora, mai vista uguale, vestita di bianco, splendente come il sole e guardandolo con bontà e con un sorriso ineffabile gli disse: «Non toccare quelli che sono venuti da poco e si sono messi a stare vicino a voi. Non fare male a loro e non permettere che altri lo faccia. Sono miei figli. Io li proteggerò e così farò con voi se sarete buoni con loro». Detto questo la bellissima Signora svanì in un nembo di luce. Il cacico rimase stordito e non sapeva se fosse vivo o morto. Per accertarsi si batteva sulla faccia e sulle coscie. Chiamò la moglie che gli dormiva vicino, ma non capì nulla... Il fiero cacico non riuscì più a prendere sonno. Davanti agli occhi splendeva sempre quella luce, vedeva quella bellissima Signora, quel suo dolce sorriso, ed alle sue orecchie risuonavano le parole: «Non fare del male a quelli che sono venuti vicini. Son miei figli».

Alla missione.

Da allora decise di non fare nulla ai Missionari e di difenderli contro chiunque volesse attaccarli. Anzi radunò i più influenti della tribù e stabili di mandare un'ambasciata alla Missione. Scelti quattro più fidati ed obbedienti, li mandò dai Missionari.

(Continua a pag. 13).

DON ANTONIO COLBACCHINI DOPO
L'INCORONAZIONE A CACICO.



HIRO HITO

INTENZIONE MIS
PER QUANTI NEL GIA



HIRO HITO, IMPERATORE DEL GIAPPONE.

NON esagero. Nel decorso anno i miei cari Confratelli, corrispondendo alla bontà della Provvidenza, hanno fatto miracoli. Mi sembra di sognare nel vedere tante cose a Tokyo. L'ampliamento della Scuola professionale Don Bosco: tre grandi edifici che raccolgono a Kokubuji i ragazzi della strada (oltre 150); la nuova casa di Meguro, che si inizia con l'Oratorio festivo. Nella Prefettura Apostolica di Myazaki la riorganizzazione delle case distrutte a Nakatsu (Orfanotrofio con 150 allievi), a Oita, a Miyakonojo e soprattutto la scuola media di Myazaki, risorta in pieno da rovine e già frequentata da 270 allievi. Lavoro in pieno anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per le Suore della Carità giapponesi.

» Buono pure il risveglio dei giapponesi verso la religione nostra, ed in questa attività non solo i confratelli della Prefettura Apostolica di Myazaki, ma anche quelli di Tokyo, non stanno con le mani in mano. Nella Prefettura danno ottimo risultato le riunioni giovanili, tanto maschili che femminili, per l'attivo lavoro che, anche se pagani, fanno per il bene della Missione. Nella nostra residenza di Miyakonojo ad esempio in occasione del disastroso terremoto di Fukui (del giugno scorso) per aiutare i sinistrati questi bravi giovanotti e ragazze raccolsero ben 10.000 yen. Così ad Oita i giovani pagani in occasione del movimento cattolico contro la stampa oscena, che con le libertà democratiche tenta di straripare anche in Giappone, raccolsero ben 60.000 firme. Quali siano i disegni di Dio per questo povero popolo

Due sono attualmente i Governi nel Giappone: quello dell'Autorità Alleate di occupazione e quello nazionale. È vero che il Comandante supremo delle Forze Alleate ci tiene a affermare che « non governa » il Giappone, ma ciò non toglie che il suo influsso sia decisivo per l'orientamento del Paese.

Diversamente dalla Germania, il Giappone ha conservato il capitolando, il proprio Governo la cui azione si esplica in tutti i campi. V'ha di più, la grande maggioranza degli attuali funzionari è costituita da quegli stessi che erano in attività alla fine della guerra. Non si deve però concludere che non ci sia stato mutamento nella vita politica giapponese: se non contano ed anche d'importanza enorme. Così la nuova Costituzione, entrata in vigore il 3 maggio 1947, ha sostituito il Governo responsabile di fronte all'Imperatore, un Gabinetto che ha da rispondere alla Dieta eletta con suffragio universale.

L'Imperatore, spogliato di tutti i poteri governativi che possedeva, oggi non è più se non « il simbolo dello Stato e della unità del popolo » nello svolgersi di certe tradizionali ceremonie. Tuttavia S. M. Hiro Hito gode rispetto, fiducia e affetto maggiori di tutti quanti l'hanno preceduto sul trono. Il suo coraggioso intervento per mettere fine alla guerra, la semplicità con cui ha accettato la sua novella posizione, la vivacità che prende alle sofferenze ed alle privazioni del suo popolo gli ha guadagnato il cuore della massa niponica. Ogni volta che si mostra in pubblico, le folle l'accolgono entusiasticamente. Difficile dire se queste manifestazioni spontanee di leialismo sian più ispirate dall'amor patrio che dall'ammirazione per un uomo che, senza essere per nulla demagogico,

Msr:CIMA
scr



LE MISSIONI

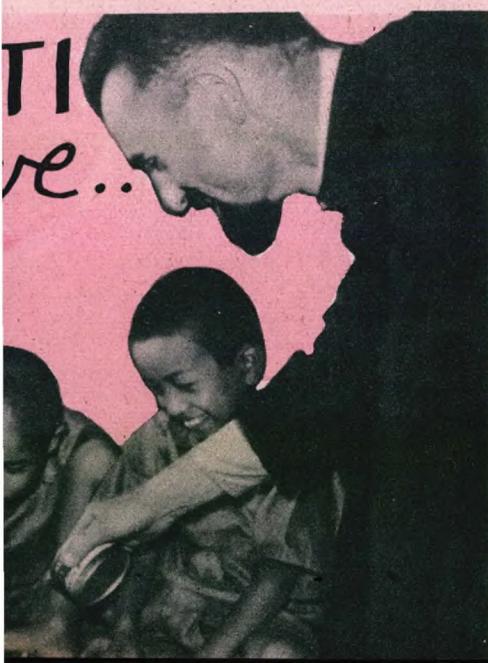
RIA DI DICEMBRE
NE SONO AL GOVERNO

è tuttavia vicinissimo al suo popolo ed amatissimo per il fatto che non ha esitato a sobbarcarsi a tutto il peso del disastro che s'è abbattuto sul suo Paese.

Le vecchie tradizioni shintoiste, che facevano dell'Imperatore una specie d'incarnazione della divinità razziale nipponica, non sono del tutto spente e gl'innumerevoli vincoli che uniscono l'Imperatore alla storia del paese rendono estremamente difficile la conversione di questo al Cristianesimo. Ciononostante s'ha a dire che l'Imperatore era pienamente sincero quando, nel suo messaggio del Capodanno 1946, rinunciava ad ogni attributo di divinità. Già nel 1945 una dichiarazione semiufficiale aveva reso noto al popolo giapponese che il suo Imperatore non era per nulla un «dio» nel senso di Essere assunto, onnisciente, onnipotente ed ultraterreno. Sia l'Imperatore che l'Imperatrice hanno sempre mostrato, per il Cristianesimo, un interesse che va oltre la semplice formalità. Varie opere caritative cattoliche, specie orfanotrofi, non solo godono di sussidi provenienti dal Ministero della Casa Imperiale, ma hanno pure avuto parecchie volte l'onore di visite personali delle Loro Maestà. Anche recentemente, visitando la Cappella d'un convento cattolico durante una sua ispezione nel Giappone settentrionale, l'Imperatore è rimasto lungamente prostrato in profonda meditazione davanti all'Eucarestia. Non sono poche le comunità religiose del Giappone che pregano regolarmente per la conversione dell'Imperatore e le loro preghiere si uniscono a quelle di tutti i cattolici giapponesi i quali non fermamente persuasi che il Battesimo di Sua Maestà, la quale simboleggia la Nazione, avrebbe una ripercussione profonda sulla cristianizzazione della loro patria.



GRAZIA, CRISTIANA DI MYAZAKI, IN PREGHIERA.



è difficile dirlo; non bisogna certo farsi illusioni troppo rosee. Non si rompono in breve decorso di anni, le tradizioni secolari da cui è avvinto. Nelle sue manifestazioni familiari, religiose, il Giappone tira diritto come prima. Nelle sue manifestazioni sociali sente tutte le conseguenze di un popolo vinto, che tenta di assestarsi alle direttive democratiche cui è più o meno preparato.

La lotta per la vita materiale, per il riconoscimento adeguato dei diritti del lavoro operaio ed agricolo, per la ricostruzione delle abitazioni, per la riattivazione del suo commercio e della sua industria, che prima invadeva il mondo, dà origini anche qua a terremoti sociali, analogi ai suoi terremoti tellurici, ai tifoni, alle inondazioni che continuano a tormentarlo... Il povero Giappone non ha ancora trovato l'*ubi consistam*, e il suo equilibrio instabile va volgendosi qua e là in ritmo irregolare, come per le questioni sociali, così per le religiose.

Si può sintetizzare il lavoro annuale salesiano missionario in queste cifre: nella Prefettura di Myazaki: cristiani 2163, battesimi 449, catecumeni 439, comunioni 124.651, matrimoni 29, orfanotrofi 5 con 385 allievi, ospizi 2 con 65 ricoverati, scuole primarie 2 con 285 allievi. Scuole medie 3 con 330 allievi, asili infantili 4 con 575 bambini, Scuole varie 2 con 80 allievi, scuole domestiche con 150 allieve. A Tokyo orfanotrofi, oratori, Scuola professionale, tipografia che stampò dopo la guerra una trentina di libri, 200 i battesimi, numerosi i catecumeni... ».

DAL MONDO MISSIONARIO

PARTENZA DI MISSIONARI PER LA CINA

Nello scorso mese sono partiti per la Cina 9 missionari salesiani tra i quali Don Cerrato, Don Quaranta e Don Bonfanti, cinque chierici e un coadiutore. Numero consolante, ma troppo inferiore ai bisogni di quella Missione.

CATECHISMO E MISSIONI

Nel nuovo Catechismo prescritto dall'Episcopato olandese, si è introdotta una felice innovazione con alcune domande e risposte di educazione e formazione missionaria, per far conoscere ai fanciulli le Pontificie Opere Missionarie ed il dovere della collaborazione pratica e fattiva all'apostolato missionario. Ci piace rilevare che tale iniziativa era già stata presa, sin dal 1943, anche in Italia dal compianto mons. Biagio Cipriani, Ufficiale della Sacra Congregazione Concistoriale, col suo bel *Catechismo per il ragazzo* edito dal Salani, dove aveva introdotto 9 domande e risposte sul mandato missionario della Chiesa e sul dovere missionario dei fedeli.

CALVARIO NELLA CINA ROSSA

Taming, popolosa città al nord della Cina, al sud della provincia dell'Hopei, fu occupata dai comunisti.

Il notorio programma agrario, consistente nella espropriazione della terra, divisa poi ad arbitrio dei capi, fu subito applicato in pieno. Anche la Missione fu presto liquidata, senza una aperta persecuzione, ma rendendo ai missionari la vita impossibile. Fin dall'inizio le scuole furono chiuse e l'edificio occupato dai rossi.

Ben tosto iniziarono i tristamente famosi «giudizi popolari», durante i quali tutta la classe benestante fu spogliata dei suoi poderi. Venne poi la volta dei missionari: ma siccome la popolazione della città era troppo favorevole ad

?

Come si devono distinguere gli agmisti?

• Portando il bel distintivo A. G. M. e salutandosi con il saluto agmistico ART! (*adveniat Regnum tuum*).

Quando mandate saluti, usate le cartoline missionarie A. G. M., richiedetele alla nostra Direzione. L. 5 caduna, a chi ne chiede 100, L. 4 caduna.

essi, così i rossi furono costretti a chiamare dalla capitale comunista, Venana, 12 studenti, specializzati organizzatori di simili giudizi.

Il vescovo Mons. Szarvas, avvisato da amici di lasciare la città perché era imminente l'arresto, non volle uscire. Pochi giorni dopo vien fatto prigioniero con il padre Maron. Viene convocato il giudizio del popolo in un paese vicino. Cristiani, orfani, vecchi, giovani della scuola, si muovono in massa per difendere i prigionieri: ma vengono dispersi dai soldati, i quali avvisano che nessuno, avente relazione con la Missione, potrà assistere al giudizio. Anche alcune ragazze con una maestra tentano di aiutare, ma vengono prese, legate ai polsi e sospese in modo da poter toccare a terra solo con la punta dei piedi.

Durante il processo il Vescovo deve togliersi il casco e stare in piedi su un piccolo tavolino. Dietro di lui sta il sindaco e i giudici. Davanti, sono schierati i ragazzi della scuola comunista, incaricati di far fracasso, e gli accusatori, con in mano dei bastoni, coi quali battono l'accusato, mentre fan la deposizione o mentre l'altro cerca di difendersi.

Come al solito, le accuse sono puerili. Citiamo qualche esempio:

1) 15 anni fa la Missione ha comperato un terreno, su cui c'eran 150 alberi. Ma l'antico proprietario ha venduto solo il terreno e non gli alberi. Ciononostante, ultimamente furono tagliati gli alberi e la legna venduta. Per tale delitto la Missione deve risarcire i danni all'antico proprietario.

2) Durante la ribellione dei Boxers (1900), un cavallo della Missione, andato smarrito, fu preso da una povera famiglia, che lo uccise e ne vendette la carne. Ultimamente la Missione reclamò il cavallo; la povera famiglia dovette pagare e per questo motivo andò in rovina. Quindi la Missione dovrebbe ora pagare il mantenimento di quella famiglia per i passati 48 anni.

3) Il Vescovo non permette alle Suore di sposarsi.

Quando l'accusato tenta di parlare, è battuto coi bastoni, e lo stesso se dice anche solo che le accuse sono false. Nel frattempo i ragazzi comunisti lanciano le loro imprecazioni: « Abbasso l'oppressore del popolo. Abbasso la superstizione cristiana. Abbasso i ricchi, ecc. ». La tavola su cui sta l'accusato viene smossa e il vescovo cade pesantemente al suolo. L'operazione viene ripetuta varie volte, finché il povero Vescovo è privo dei sensi.

Dopo un giudizio di tre ore, vien portato in una capanna, con la testa e il volto tutto insanguinato e un dito rotto.

La Missione ebbe l'ordine di pagare una multa, equivalente a 40.000 dollari americani.

Dopo varie altre vessazioni, compreso il completo svaligamento della Missione, l'affare andò meglio per il povero prigioniero. Infatti, giorni dopo, alcuni aeroplani nazionali bombardarono la città. Nel parapiglia che successe, il Vescovo, approfittando delle tenebre, eluse la vigilanza e poté raggiungere Shanghai. Dopo un po' di riposo ritornò al Nord, nelle vicinanze della sua Missione per dirigere, incoraggiare i fedeli e sostenere i missionari ancora dimoranti nel paradiso comunista.

BREVI DAL GIAPPONE

Cinquant'anni al servizio dei lebbrosi hanno dedicato le Francescane di Maria a Kumamoto. Erano 5 le prime chiamate da Mons. Cousin, Vescovo di Nagasaki, nel 1898; oggi sono 263, di cui 211 giapponesi.

La Radiomittente di Kyoto si è messa a disposizione del Comitato cattolico per la preparazione delle feste quadricentenarie del 1949 in onore di S. Francesco Saverio che sbarcava nel Giappone l'anno 1549. Si avranno sei emissioni cattoliche al mese. Parecchi grandi giornali hanno già pubblicato articoli sul centenario; altri li pubblicheranno in seguito. Un'esposizione d'arte cristiana sarà per l'occasione, organizzata dagli studenti cattolici.

L'AEROPLANO... MEZZO ORDINARIO DI TRASPORTO

Ormai quasi tutti i missionari ritornano e partono per via aerea. È il mezzo più rapido e forse anche il più economico, in poche ore si coprono distanze lunghissime. Anche nelle Missioni l'aeroplano diventa il mezzo di comunicazione per i missionari.

Perfino nella Missione dei Kivari ora si può giungere in apparecchio. Ultimamente Mons. Domenico Comin, il Vescovo della foresta, usò di questo mezzo per portarsi al posto più avanzato della sua Missione, a Macas. In meno di un'ora percorse un tratto che prima esigeva tre o quattro giorni a cavallo, con fatiche inaudite.

IL «PERICOLO CATTOLICO» NEL SETTORE DI TIMOR

MANOEFEI (Indonesia). - Un Missionario cattolico visiterà regolarmente, d'ora innanzi, le due isole di Alor e Rori, rispettivamente a Nord ed a Sud Ovest di Timor. Aumenterà, così, la già forte tensione coi protestanti che temono un'ulteriore espansione del cattolicesimo. È recente il fatto del Raja di Amarassi, del centro della zona d'influsso acattolico, che si dovette rivolgere ai cattolici per aprire una scuola industriale, non avendo né il Governo né i protestanti raccolto il suo appello... Questi ultimi s'affrettarono poi ad avvertire i loro catechisti: «In guardia: il pericolo romano s'avvicina!».

BREVI DALLA CINA

Sei lazzaristi jugoslavi, costretti ad abbandonare la loro missione del Hupeh, dove i comunisti hanno incendiato residenze e chiese.

Mancano notizie di 70 missionari di Tsinam, la città presa dai comunisti il 24 dello scorso mese. Si tratta di 42 sacerdoti, francescani in maggioranza, 23 tedeschi e 19 cinesi; 4 fratelli pure francescani; 16 Francescane Missionarie di Maria di varie nazionalità; 4 suore tedesche dell'Immacolata Concezione e 3 cinesi delle Ospitaliere di S. Francesco.

IL CAPITANO DI MARIA SAMÀ

(Continuazione di pag. 5).

Giungemmo alla soglia della chiesetta che erano le sei. Dal povero campanile la voce argentina della campana alzava il suo inno di lode. Era la campana dell'*Angelus*. Sostammo in raccoglimento. Il mio pensiero volò alla bella basilica di Torino, ove migliaia di devoti, ogni giorno innalzano la loro preghiera alla Regina del Cielo.

«... Madonna Santa, Madonna di D. Bosco,... accogli anche da questa terra lontana la preghiera che i tuoi figli devoti innalzano a Te...».

— *Shimpusama...* a che pensi?

— Nulla, capitano... una distrazione.

— Di quelle nostalgiche, nevvero?

— Sì! Pensai alla mia Patria, a quella maestosa chiesa nella quale anch'io pregai prima di salpare per questa terra.

— Tu, padre, devi amare molto Maria *sama*!

— Mio buon Zenichi, hai detto una grande verità. Ogni missionario ama molto la Madonna, perché solo con quest'aiuto esso è sicuro di riuscire nell'intento della sua divina missione. Capitano Zenichi, fa tu altrettanto e vedrai se le mie parole non sono vere.

Il buon capitano accennò di sì con il capo. Ci salutammo. Sul volto dell'ex soldato era scomparsa la tristezza e vi brillava quella gioia che sola sanno dare le buone azioni. Con lo sguardo lo seguì sino alla svolta della via. Camminava a stento,... ma andava... verso la via che conduce a Dio.

«... Madonna di D. Bosco, tu che ce l'hai portato, assistilo e sul suo cammino di dolore fa brillare la dolcezza della tua bontà materna... Egli vuol essere il tuo capitano».

Sac. C. MARTELLI, Salesiano.

Miss. in Giappone.



SIAM - DON MARIO RUZZEDDU, GIUNTO IN QUESTI GIORNI IN ITALIA PER PROSEGUIRE IN AMERICA PER UN GIRO DI PROPAGANDA.

? Avete incominciato l'attuazione del «Piano

• A. G. M.? Non dimenticate che la prima attuazione del nostro «Piano» è il rinnovamento del vostro abbonamento a «Gioventù Missionaria»!

Ricordate il «Piano A. G. M.». Vuole diffondere «Gioventù Missionaria» tra tutti i giovanetti e giovanette d'Italia!



ECHI DELLA GIORNATA MISSIONARIA

TORINO - AI Santuario di Maria Ausiliatrice.

In mezzo all'entusiasmo generale suscitato dalla *Crociata della Bontà* che proprio in quei giorni padre Lombardi stava lanciando alla popolazione torinese, la *Giornata Missionaria* non poteva non essere eccezionale.

Si incominciò dagli organizzatori: il gruppo missionario della gloriosa associazione di A. C. *Auxilium*.

Le iniziative pullulavano un po' ovunque.

L'idea informatrice dell'attività: non chiedere, ma dare per ricevere.

Dare? Che cosa? Un fiorellino di stoffa e a volte anche di seta che tutti avrebbero volentieri ostentato all'occhiello!

E fu proprio così! Il risultato fu pari all'aspettativa.

Già nella notte, alla veglia santa indetta dal padre Lombardi per soli uomini, si ebbe netta l'impressione che il piano d'azione, si svolgeva così come l'avevano studiato e previsto gli... strategi.

Che gioia nel vedere scendere... in picchiata nelle cassette certi biglietti da mille e da cinquecento!

Sul far del giorno si riprese con rinnovata lena e qualche volonteroso aveva dormito solo tre o quattro ore, con un occhio solo, per essere pronto già alle prime messe.

Questa volta però anche coadiuvati da provvidenziali auxiliarie: le socie di A. C. del locale oratorio festivo femminile e più tardi anche gli aspiranti.

Era bello vedere tanta gioventù fregiata del distintivo dell'A. G. M., animata dall'idea missionaria, abbordare quanti entravano o uscivano dalla chiesa e bellamente infilare all'occhiello o mettere in mano il fiorellino. Non mancarono i più... audaci che addirittura fermavano le macchine che transitavano avanti alla chiesa o gettavano dentro il fiorellini per costringere alla sosta... obbligatoria quelle che non accennavano a fermarsi.

E così: fino a tarda sera. Terminate le funzioni fu la volta del teatro: gli ultimi fiori e una lotteria chiusero il bilancio della giornata.

Risultato: distribuiti circa 6000 fiorellini, senza contare le cartoline A. G. M., le copie di *Gioventù Missionaria*, calendari... Totale spese: L. 17.832.

E... il raccolto? L. 250.000 e rotti!

E vi par poco? La soddisfazione che irradiava dal volto di tutti, ma specialmente degli organizzatori, era il segno più chiaro di quanto possa l'idea missionaria in mezzo ai giovani!

TORINO - Primo Oratorio Festivo Don Bosco.

È nato il «Gruppo Missionario Valdocco» e l'occasione si è presentata eccellente nella ricorrenza della «Giornata missionaria mondiale» celebratasi domenica 24 ottobre. Il Gruppo

è stato creato con circa un centinaio di iscritti, a ciascuno dei quali è stata consegnata la tesserina e il distintivo; tutti poi si sono impegnati all'abbonamento della *Rivista*. Ogni domenica hanno una conferenza missionaria con proiezioni luminose. Capogruppo è stato eletto il giovane maestro salesiano *Renato Mione*, sotto la cui guida, ne siamo certi, l'Associazione svolgerà pienamente il suo programma: pregare per le Missioni, diffondere la stampa missionaria, raccogliere aiuti per le Missioni, ossia fare degli Associati, grandi e piccini, delle anime cristiane, cattoliche e veramente animate da zelo missionario.

FOGLIZZO CANAVESE - Studentato Filosofico «S. Michele».

Con grande solennità — ci scrive il capo Gruppo — abbiamo celebrato la Giornata missionaria mondiale. Stralcio alcune riche dal diario del Circolo Missionario S. Paolo.

24-X-48 - *Giornata missionaria mondiale*. - Il Circolo ha dedicato tutte le sue energie affinché riuscisse bene. La casa è stata riempita di scritte inneggianti alle Missioni; si sono distribuite immagini colla preghiera per gli infedeli; si fece una bacheca ben riuscita. Fu celebrata e cantata la Messa della Propagazione della Fede, intercalata da una bellissima predica del sig. D. Alberti, già missionario in Siam, che ricordando che la G. M. M. cadeva nel 24 del mese venne a parlare sul tema *Maria e le Missioni*.

Novità della giornata:

Un grande concorso lanciato tra i chierici per abbonamenti a *G. M.*, I premio: *Vita di Gesù* del Ricciotti; II premio: *Vita di Gesù* del MEZZACASA; III premio: *Raccolta di Lodi Sacre*.

Il concorso è stato ben accolto! Speriamo! Sarà un bel regalo che faremo a *G. M.*, quest'anno.

Dopo pranzo, ai vespri, il sig. Direttore, ci tenne una predica sulla collaborazione missionaria, svolgendo i tre punti seguenti: «Lavorare in qualunque modo per le Missioni è rendere gloria a Dio; un grande beneficio agli infedeli ed un grande beneficio a noi stessi, per il grande merito che ci procuriamo».

La giornata si chiuse con le proiezioni tenute dal Circolo, sull'Oriente Ecuadorean.

Questo è stato il lavoro esterno, ma le attività più proficue di ognuno e di tutti fu certo la preghiera e il sacrificio.

Un grande cartellone, fatto appositamente, raffigurante Gesù e Maria che accolgono un infedele, aveva inoltre un bellissimo simbolo: una gran croce ed una fiamma sotto cui stava scritto: *O Gesù, o Maria, accogliete la preghiera e il sacrificio nostro per la salvezza d'un infedele*.

Questo è stato il sospiro di ogni chierico in questa giornata. La Madonna avrà certo accolto le nostre preghiere e presentandole a Gesù avrà ottenuta la salvezza d'un infedele, anzi, forse di più infedeli.



ECHI DI CORRISPONDENZA

Carissima « Gioventù Missionaria »,

sono una tua simpatizzante che ti legge con tanto interesse ed entusiasmo. Peccato però che solo da due anni ti conosciamo quando cioè vennero nel nostro bel paesino le Suore salesiane. Questo però non ci scoraggia, anzi aumenta in noi il fervore. Infatti gli abbonamenti quest'anno sono stati raddoppiati e domenica faremo una bella accademia pro-missioni. Ci auguriamo che negli anni seguenti aumentino ancora gli abbonati e Gioventù Missionaria, la simpatica rivista, venga conosciuta, letta e amata da tutto il paese di Frascarolo.

Frascarolo, 27-X-'48.

Una oratoriana di Frascarolo.

Cara « Gioventù Missionaria »,

siamo le alunne romane della Scuola « Don Bosco » di via Appia Nuova, 171, che desideriamo unirci spiritualmente ai cari Cinesini e Indietti con l'abbonarci al tuo periodico. Ci sono stati letti e illustrati dalle nostre insegnanti vari episodi di Gioventù Missionaria nella ricorrenza della Giornata Missionaria, e parecchie di noi hanno voluto farti un omaggio. Ti mandiamo quindi i nostri indirizzi, perché desideriamo che il giornalino ci giunga individualmente a casa nostra.

Ti facciamo ancora una preghiera, cara Gioventù Missionaria, cioè che questa nostra letterina venga pubblicata in un angioletto della copertina. Noi ti prometiamo intanto di zelare la tua diffusione in mezzo alle nostre compagne.

In te, mandiamo il nostro saluto più vivo ai cari lontani fratellini di Missione.

Roma, 8-XI-'48.

Le alunne della Scuola « Don Bosco ».



Onorevoli in Piazza San Pietro nella G. M. M.

L'on. Medi, Deputato al Parlamento e professore di Fisica all'Università di Palermo, all'ingresso della basilica di San Pietro (Roma) chiede l'offerta per le Missioni al suo collega prof. La Pira, Sottosegretario al Ministero del Lavoro. Durante la mattinata della stessa domenica, l'on. Medi nell'aula magna della Università Gregoriana, gremita all'inverosimile, alla presenza di due Cardinali ed altre personalità, aveva tenuto un interessante discorso sul tema: *Roma crocevia dei Continenti*. Ha chiuso il suo dire con un vibrante appello alla gioventù cristiana: « È l'ora decisiva delle Missioni, ha esclamato: se non siamo capaci di dare all'esercito della Chiesa un numero molto più elevato di araldi del Vangelo, arrischiamo di perdere, nel campo missionario, la più grande battaglia della storia ». Agmisti, avete inteso?

Racconta il Missionario Cacico.

(Continuazione di pag. 7).

Era l'8 agosto 1902, appena sorto il sole, quando i quattro robusti Bororos, adorni di penne variepinte, con l'arco e le frecce in mano avanzarono verso le abitazioni dei Missionari gridando: — Bororos buoni! Bororos, Bororos buoni!

Don Balzola appena sentì il grido corse fuori e vedendo i Bororos avanzare verso di lui, corse loro incontro a braccia aperte. I selvaggi alzarono l'arco e le frecce in alto e poi le deposero a terra, e si fermarono per dimostrare che andavano con nessuna intenzione cattiva. L'ardente missionario li abbracciò con effusione e li colmò di regali, invitandoli, più con gesti che con parole, a ritornare con tanti loro compagni.

Promisero di ritornare dopo due lune, e con loro sarebbe venuto anche il cacico. Mantennero la parola. Due mesi dopo comparvero accompagnati dal cacico Ukeuagu che si distingueva per la sua alta statura, la corona di penne e una collana di denti di tigri da lui uccise. La festa fu grande per i Missionari...

In quell'occasione Don Balzola, mostrò ai selvaggi i grandi quadri della Storia Sacra e catechistici. I selvaggi guardavano estatici le immagini dei Santi e degli Angeli, ma terrorizzati voltevano lo

sguardo quando apparivano le figure dei demoni. Il cacico poi, quando vide l'immagine della Vergine Immacolata s'impresionò fortemente, impallidì e si ritirò, dicendo qualche cosa ai suoi. Parole che Don Balzola non capì, come non intese il perché di quella viva impressione provata dal cacico al vedere l'immagine della Madonna.

La spiegazione venne alcuni anni dopo, quando il cacico si convertì e narrò a me la magnifica storia. Fu Maria Santissima che salvò la Missione, fu Essa che condusse i selvaggi dal missionario.

Passarono quasi 50 anni, ed ora tutta la tribù, abbandonate le antiche tradizioni, liberata dall'obbedienza al demonio e dal culto che gli offriva per mezzo degli stregoni, si fece cristiana, e dà magnifica prova di fede ed amore a Dio.

Il segreto della riuscita.

Quando nel 1902 i Missionari Salesiani si slanciarono alla conquista a Gesù dei Bororos, da tutte le parti s'innalzarono fervorse preghiere e suppliche a Dio per il buon esito della Missione... Ora, all'inizio di questa nuova conquista cristiana indiciamo una crociata di preghiere. Sicuro di essere seguito parto contento, sebbene al tramonto della vita,

per avere la grazia di iniziare la pericolosissima missione tra i Chavantes.

Quando sarò in quelle foreste tenebrose, sulle rive di quei grandiosi fiumi o navigherò su fragili canoe, o camminerò per lunghe giornate sotto il bruciore di un sole di fuoco o sotto diluvi di pioggia, quando nelle notti oscure, sotto i vetusti tronchi dei giganti della foresta sentirò echeggiare il ruggito del giaguaro, l'ululato dei feroci lupi, quando vedrò vicino a me le fauci aperte di formidabili coccodrilli pronti a ingoiarmi; quando sentirò forse vicino a me il sibilo della freccia del selvaggio che insidia la mia vita, allora, giovani, vi voglio sentire tutti vicini. Nel mio pensiero vi rivedrò e mi sentirò contento e sicuro nella certezza che voi, come Mosè sul monte, tenete alzate le mani per implorare da Dio e dalla Vergine grazia e protezione. Col vostro aiuto riusciremo a piantare la Croce di Redenzione anche in quelle terre interdette per tanti anni al missionario.

Ma giovani, sono vecchio, occorre che altri venga ad aiutarci, a sostituirci. Si risvegli in voi il grande ideale missionario. Date i palpiti del vostro cuore a Dio per le anime che ancora non lo conoscono, ed amano.

Don ANTONIO COLBACCHINI,
Missionario Salesiano nel Matogross.



l'isola degli ADORATORI del SOLE

Romanzo di EMILIO GARRO

— Ahimè, Figlia-del-Sole! — esclamò la giovane indigena con voce dolorosa.

— Se tu vai là e ritrovi la tua gente, non vorrai più tornare fra noi!

— Ti prometto, mia cara, che ritornerò. Voglio assicurarmi sulla sorte dei miei compagni. Voglio assicurarmi specialmente sulla sorte di mia madre. È un dovere, il mio: comprendi?

— Lo comprendo.

— Parlerò dunque a Corno-di-cervo affinché faccia preparare la piroga grande e la forniscal di robusti ed abili rematori. Domani voglio salpare di qui e volgermi verso l'altra isola.

Ne parlò infatti al Capotribù con tale fervore che lo persuase a fare approntare l'imbarcazione per il giorno dopo, ed essa si dispose alla partenza.

Quando però la mattina appresso, recatasì alla spiaggia, stava per montare sulla piroga, il capo barca crollò la testa e le disse:

— Figlia-del-Sole, come tu vedi, una improvvisa foschia è apparsa laggù all'orizzonte. La superficie del mare s'è increspata e là, per tutta una lunga linea, ha cambiato colore. I gabbiani si sono alzati dagli scogli e hanno preso a volare al largo, con molti giri e acute strida. Tutti questi son segni che una tempesta è vicina. Sarebbe quindi assai pericoloso lasciare la nostra isola e andare in alto mare. Rimandiamo la partenza a domani o ad un giorno migliore.

Graziella avrebbe voluto protestare, ma comprese che il capo barca aveva ragione; d'altronde, se aveva aspettato tanto tempo, poteva ben attendere qualche giorno ancora. Lasciò dunque la spiaggia e ritornò alla sua capanna.

I presagi sul cambiamento di tempo aumentarono: una nebbia bassa, simile a una fosca cortina, venne sempre più avanti sul mare e avvolse tutta l'isola; le onde si fecero più grosse e più continue, mettendosi a flagellare con veemenza la

costa; la luce prese a diminuire, e un vento lamentoso, che sbatteva i rami e le chiome degli alberi, si mise a soffiare fortemente. Il vento dissipò alquanto la nebbia e fece riapparire, tra gli squarci, il cielo ed il mare. Ma il cielo si mostrò invaso da una torma di nuvole nere che galoppavano coprendo ogni tratto d'azzurro, e il mare apparve irto di cavalloni dalle bianche creste, che si rincorreva sfrenatamente. Gli indigeni, impressionati da quel commovimento della natura, dopo aver assicurato bene le porte e puntellate le capanne più deboli, osservavano con tremore, dalla spiaggia o dall'altura, gli sviluppi della tempesta. A un certo momento, tra la nebbia, che il vento qua rompeva e là accumulava, si udì un fischio strano e prolungato. Gli indigeni in osservazione si guardarono tra loro non sapendo a che cosa attribuire quel rumore.

— Hai udito?

— Sì, ho udito: è il vento.

— Ma no: il vento non fischi così. Io, questo rumore, lo udii pure or è gran tempo.

— Zitto: si ripete.

Il fischiò si ripeté a intervalli, lungo, in tono cupo e poderoso, sempre più vicino. Infine, apparve tra il velo della nebbia una massa scura, che pareva enorme, sbuffante dalla parte superiore nuvole di fumo: un piroscavo, che si dirigeva al piccolo porto dell'isola.

Gli indigeni corsero a chiamare Graziella:

— Figlia-del-Sole, vieni a vedere! Un grosso mostro di mare è apparso sulle onde!

— È simile a quello che comparve alcuni anni or sono!

— È una enorme piroga che mugge e caccia nuvole dal naso volto in su!

Graziella capì subito di che si trattava, e andò con essi al porto sentendosi palpitar forte il cuore nel petto nell'ansia di sapere notizie di sua madre.

Il piroscavo riuscì a gettar l'àncora a distanza da terra, non permettendo lo stato del mare di avvicinarsi di più, e prese a fare dei segnali. Portava la bandiera stellata degli Stati Uniti.

— Datemi un drappo bianco! — gridava la giovane ai vicini. — Legatelo a questa pertica!... Alzatelo!... Sventolatelo!...

I segnali di risposta furono fatti, e allora si vide calare dal piroscavo una imbarcazione con a bordo alcuni uomini: marinai e borghesi. Vincendo la resistenza delle onde e scegliendo il punto più riparato, il canotto arrivò alla spiaggia. Ne sbarcarono l'ingegnere David Rego e il pilota coi due motoristi del Dakota. Graziella si precipitò loro incontro.

— Oh, è qui! È salva! — esclamò l'ingegnere ai due appena la vide.

— Lei, signor ingegnere! — esclamò a sua volta la giovane. — Voi? E l'aeroplano?

— Sprofondato nell'Oceano!

— E mia madre?

— Salva!

— E gli altri?

— Salvi!... Tutti salvi, per miracolo!

— Sia ringraziato Iddio!

— Il Governo della Repubblica ha mandato questo piroscavo a rilevare i superstiti del disastro. È passato dapprima all'Isola Verde e ha imbarcato tutti noi...

— Ma allora — interruppe Graziella con forza — mia madre si trova a bordo?

— Sì, è a bordo, e non attende che il momento fortunato in cui potrà riabbracciare sua figlia.

— Allora vengo subito a bordo anch'io.

— Siamo venuti qui apposta a rilevare anche lei, signorina, e ripartire così tutti insieme per la California.

— E gli altri viaggiatori non scendono a terra?

— Ciò non è in programma.

(Continua).

PRIGIONIERO DEI PIRATI DI

KO PHAI

III - Ottanta mila ticali erano il prezzo del mio riscatto. Ma dove potevo prenderli? Feci chiamare uno dei capi dei briganti che venne subito accompagnato da quattro armati di rivoltella. Lo salutai e gli dissi: « Voi volete 80.000 ticali. Io non ne ho da darvi ».

« Se non paghi ti fucileremo » fu la fredda risposta.

Tentai con buone parole di fare comprendere al capo che non sono un mercante. « Io non sono un mercante, le mie entrate le uso per sfamare orfanelli, e pagare i maestri della scuola, io come missionario non ho denaro ».

« Sì, ma il Vescovo ne ha molti ».

« Se S. E. ne abbia molto non lo so. So invece che tra seminaristi, Suore, ragazzi e ragazze sono più di 200 persone che deve mantenere ».

« Questo a noi non importa ».

« Vi devo però dire che avete arrestato un sacerdote, e questo



vi è di mal augurio. Avrete in cambio molte disgrazie ». Quest'ultima frase gettò un poco di sgomento tra i briganti, gente superstiziosa al cento per cento. Il capo però replicò: « I sacerdoti che conosco sono vestiti di giallo (Bonzi buddisti) e non di nero ».

A questo punto i briganti si misero a discutere tra loro sulle varie religioni. Il sole tropicale mandava i suoi cocenti raggi senza che una nube ne mitigasse gli ardori. L'ombra delle palme non era bastante a difenderci. Giunse intanto un brigante con due angurie, le tagliò e ne distribuì a tutti una fetta, me compreso. Quindi il capo se ne andò accompagnato dal suo stato maggiore. I rimanenti continuarono la discussione sulle religioni. Quasi tutti avevano al collo ed al braccio una statuetta di Budda. Alcuni indossavano la così detta medaglia magica, che secondo loro, li rende invulnerabili.

Custodito da due briganti armati stetti là nella risaia, all'ombra di una palma fino a tarda notte. Mi portarono un poco di cena, quindi uno mi disse: « Il nostro capo è terribile, ha già tagliata la testa a parecchi ».

« Se vuole ammazzare anche me, sono pronto », soggiunsi.

« No, non adesso, c'è ancora tempo due giorni » replicò un brigante.

« Come solo due giorni? Se mi avete fatto scrivere per il 31 gennaio come ultimo giorno, oggi ne abbiamo 27 del mese ».

I briganti si accorsero che avevano sbagliata la data, invece di tre giorni erano cinque. « Bene, pensai io, il 31 è la festa di S. G. Bosco, ed i briganti avranno da fare i conti con lui ».

Ecco il testo della lettera che dovetti scrivere al Vicario Apostolico S. E. Mons. G. Pasotti: « Ecc.za rev.ma, i ladri mi hanno preso: vogliono 80 mila ticali subito, al più tardi il 31 gennaio. Portarli alla Pagoda Hua Pa, alla parte opposta, venga uno solo al più presto. Proibito parlare alle autorità, per adesso segreto, se no ne va la vita. Sono tranquillo e pieno di fiducia. Pregate. Attendo D. MANÈ ».

(Continua).



BUON NATALE

"CARA A.G.M., durante il Natale pregherò per i bambini che non sanno che Gesù è nato tra noi. Ma essere solo a ricordarmi di loro e delle Missioni, abbonamenti a Gioventù Missionaria. Voglio che il Natale sia un Natale Missionario".

Tuo GIOV.



RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata; per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Gioventù Missionaria

A. XXVI - n. 23

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109)
Abbonamento: Di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Ester: doppio

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Pubblicazione autorizzata N° P.R. 14
A.P.B. - Con approvazione ecclesiastica.
Direttore responsab.:
D. GUIDO FAVINI